

## XC.

## TORNATA DEL 18 APRILE 1898

## Presidenza del Vicepresidente CREMONA.

**Sommario.** — *Congedi — Comunicazioni — Commemorazione dei defunti senatori Piero Pucioni, Antonio Montanari e Cesare Parenzo — Si associano i senatori Pierantoni, Barsanti, Zanolini ed il presidente del Consiglio — Sorteggio e proclamazione degli Uffici — Presentazione del disegno di legge: « Ordinamento dell' Istituto agrario sperimentale in Perugia » — Discussione della Relazione riassuntiva della Commissione permanente di finanze sui decreti registrati alla Corte dei conti con riserva dall'ultima Relazione del 1894, e di quelli della presente Sessione fino al 31 gennaio 1898 (N. II-A, II-bis-A - Documenti) — Parlano i senatori Pierantoni, Ricotti, Finali, Vitelleschi relatore, il presidente del Consiglio ed i ministri della guerra e dell'istruzione pubblica — È approvato l'ordine del giorno proposto dalla Commissione permanente di finanze.*

La seduta è aperta alle ore 15.30.

Sono presenti il presidente del Consiglio, i ministri della guerra, di agricoltura, industria e commercio, dell'istruzione pubblica, degli affari esteri e del Tesoro.

Il senatore, *segretario*, TAVERNA legge il processo verbale dell'ultima tornata, che è approvato.

**Congedi.**

**PRESIDENTE.** Chiedono congedo per motivi di salute i senatori Messedaglia di otto giorni; Griffini di quindici giorni; Ridolfi, Rossi Giuseppe e Massarani di un mese.

Se non vi sono obiezioni, questi congedi s'intendono accordati.

**Sunto di petizioni.**

**PRESIDENTE.** Prego di dare lettura del sunto di petizioni pervenute al Senato.

Il senatore, *segretario*, DI SAN GIUSEPPE legge:

« N. 58. — Il sindaco di Venezia raccomanda l'approvazione del disegno di legge per la conservazione della laguna di Venezia.

« 59. — Il Comitato farmaceutico universitario pavese, a nome degli studenti di farmacia dell'università di Pavia, fa istanza al Senato perchè siano introdotte alcune riforme nella costituzione del Consiglio superiore della pubblica istruzione.

« 60. — Antonio Buzzi detto Coffero, ricorre al Senato per ottenere giustizia, che asserisce denegatagli. (Petizione mancante d'autenticità).

« 61. — La Deputazione provinciale di Milano fa istanza al Senato perchè siano introdotte modificazioni ai disegni di legge di riforma amministrativa presentati al Senato ».

**Omaggi.**

**PRESIDENTE.** Prego di dar lettura dell'elenco degli omaggi pervenuti al Senato.

Il senatore, *segretario*, DI SAN GIUSEPPE legge:

Fanno omaggio al Senato:

Il signor Emanuele Pisani, di una sua monografia intitolata: *La missione della ragioneria negli Stati moderni*;

Il presidente del Consiglio di Stato: *Tavole statistiche dei lavori del Consiglio medesimo nell'anno 1897*;

Il ministro della guerra, dell'*Annuario militare del 1898*;

Il ministro dell'istruzione pubblica, dell'*Annuario ufficiale della istruzione pubblica*;

Il rettore della R. Università di Macerata, dell'*Annuario scolastico 1897-98* di quella R. Università;

Il procuratore generale presso la Corte d'Appello di Lucca, della *Relazione statistica annuale dei lavori di quel distretto giudiziario*;

Il barone Nicola Nisco, del *Discorso da lui pronunziato all'Associazione Costituzionale di Napoli, nel Cinquantesimo anniversario dello Statuto*;

Il Sindaco di Venezia, di un esemplare del *Giornale (Numero Unico)* pubblicato il 22 marzo 1898, cinquantesimo anniversario della lotta sostenuta da Venezia per l'indipendenza italiana;

Il ministro del Tesoro, della *Relazione sui lavori delle Regie Avvocature Erariali*;

Il rettore della R. Università di Pisa, dell'*Annuario scolastico 1897-98* di quella R. Università;

L'ispettore generale del Debito Pubblico, della *Relazione sull'Amministrazione del Debito Pubblico per l'esercizio 1895-96*;

Il sindaco della città di Urbino, di un esemplare della *Medaglia commemorativa dell'inaugurazione del monumento a Raffaello*, avvenuta il 28 marzo 1898, anniversario della di lui nascita;

Il prefetto della provincia di Cuneo, degli *Atti del Consiglio provinciale di quella città per l'anno 1897*;

Il presidente della Cassa Nazionale di Assicurazione per gli infortuni degli operai sul lavoro, degli *Atti di quell'Istituto*, relativi alla gestione 1896;

Il presidente della Deputazione provinciale di Milano, della *Relazione sui progetti di legge di riforma amministrativa* presentati in Senato da S. E. il marchese Di Rudini.

Il rettore della R. Università di Bologna, dell'*Annuario della R. Scuola d'applicazione per gli ingegneri pel 1897-98*;

L'onor. deputato L. Pullè, della pubblicazione contenente le *Parole da lui pronunziate, all'Assemblea generale degli Azionisti del Lanificio Rossi, in memoria del defunto senatore Alessandro Rossi il 27 marzo 1898*;

Il senatore Lampertico, di uno stampato contenente le *Parole da lui pronunziate al Senato del Regno ed al Consiglio provinciale di Vicenza, in elogio del defunto senatore Rossi Alessandro*.

#### Comunicazioni.

PRESIDENTE. Dal Ministero dell'interno è giunto il seguente messaggio:

« Roma, 6 aprile 1898.

« In osservanza del disposto dell'articolo 125 della legge comunale e provinciale, modificata con quella del 29 luglio 1896, mi pregio di trasmettere a codesta eccellentissima Presidenza l'elenco dei sindaci rimossi per decreto reale durante il primo trimestre del corrente anno. All'elenco sono unite le copie delle relazioni fatte a S. M. il Re.

« Il ministro  
« DI RUDINI ».

Do atto al presidente del Consiglio, ministro dell'interno, della presentazione di questi elenchi.

È pure giunta alla Presidenza la seguente lettera:

« Roma, 29 marzo 1898.

« In adempimento al disposto dell'articolo 33 della legge 17 maggio 1863, n. 1270, e 16 della legge 27 maggio 1875, n. 2779, ho l'onore di presentare al Parlamento la relazione sull'esercizio 1895 della Cassa dei depositi e prestiti e delle altre aziende ad essa unite.

« Per il presidente  
« Il senatore GADDA ».

Do atto al senatore Gadda di questa comunicazione.

Dal presidente della Corte dei conti è pervenuta poi la seguente comunicazione:

« Roma, 1° aprile 1898.

« In esecuzione della legge 15 agosto 1867, n. 3853, il sottoscritto ha l'onore di partecipare all'E. V. che nella seconda quindicina del mese di marzo ultimo scorso, non fu eseguita dalla Corte dei conti alcuna registrazione con riserva.

« Il presidente

« G. FINALI ».

Do atto al presidente della Corte dei conti di questa comunicazione.

PRESIDENTE. Come il Senato ricorda su proposta del senatore Artom venne spedito in data 31 marzo u. s. il seguente telegramma al ministro degli affari esteri:

« Il Senato del Regno, su proposta del senatore Artom, ha oggi deliberato di esprimere voti ardentissimi per la salute di Guglielmo Gladstone, la cui operosità civile fu sempre consacrata al culto dei più nobili ideali e che in tempi oscuri fece a pro dell'Italia risuonare una voce che ebbe eco in tutte le coscienze.

« Prego l'E. V. di voler rendersi presso l'illustre uomo interprete di questi sentimenti del Senato italiano ».

Ricevo ora dal Ministro degli affari esteri la seguente comunicazione:

« Ho l'onore di comunicare il seguente telegramma giuntomi da S. E. l'ambasciatore di S. M. a Londra. Riproduco il telegramma testè giuntomi da Hawarden Castle:

« On behalf of Mr. Gladstone, his Family has gratefully received the sympathetic message of the Italian Senate. Mr. Gladstone's health continues much the same; he begs to repeat his assurance of his deep interest in all that relates to Italy.

« VISCONTI VENOSTA ».

Il sindaco di Firenze ha trasmesso alla Presidenza la seguente lettera:

« Firenze, 31 marzo 1898.

« Eccellenza,

« A nome della città di Firenze mi pregio invitare l'Eccellenza Vostra e il Senato del Regno all'inaugurazione dei monumenti a Bettino Ricasoli e ad Ubaldino Peruzzi con la quale il 27 aprile avranno compimento le onoranze centenarie che Firenze tributa a due altri illustri

suoi figli Paolo Toscanelli e Amerigo Vespucci. Ho fiducia che il Senato del Regno vorrà, per il suo intervento, fare più solenne la cerimonia in cui l'Italia soddisfa un debito di riconoscenza allo statista toscano, uno fra i più strenui propugnatori dell'unità della patria, mentre s'inaugura altresì il monumento a Ubaldino Peruzzi, che con Ricasoli ebbe sì gran parte nella redenzione d'Italia. E mi è caro che Firenze, nel ricordare la gloria di due suoi antichi cittadini, i quali tanto fecero per la conquista del Nuovo Mondo, possa insieme rendere gli onori dovuti a due altri suoi figli che cooperarono fra i primi al glorioso acquisto dell'unità nazionale.

« Il sindaco

« PIERO TORRIGIANI ».

Se non sorgono proposte in contrario il Senato sarà rappresentato a questa cerimonia dai senatori residenti a Firenze, presieduti dal senatore più anziano.

Dal senatore Pierantoni è pervenuta la seguente lettera:

« Roma, 18 aprile 1898.

« Eccellenza,

« Mi pregio di offrire al Senato una monografia dal titolo: *Cuba e il conflitto ispano-americano*.

« Con sentiti ossequi

« A. PIERANTONI ».

Sono pure pervenute alla Presidenza due lettere, una del presidente del Comitato esecutivo per l'Esposizione di Torino e l'altra del sindaco di Torino.

In occasione che l'Ufficio di presidenza del Senato è invitato a rappresentare questa assemblea nei giorni 1 e 8 maggio per le due solennità, l'una dell'apertura dell'esposizione e l'altra della commemorazione cinquantenaria della prima seduta del Parlamento, solennità alle quali saranno presenti le loro Maestà e i Principi, in questa occasione, tanto il presidente del Comitato esecutivo, quanto il sindaco di Torino, esprimono il desiderio che i singoli senatori intervengano nel maggior numero possibile.

Prego di dar lettura delle due lettere.

Il senatore, segretario, DI SAN GIUSEPPE legge:

« Torino il 16 aprile 1898.

« *Eccellenza,*

« Il Comitato esecutivo che ha avuto l'onore d'invitare l'E. V. e l'Ufficio di presidenza alla Seduta Reale d'inaugurazione dell'Esposizione generale italiana che avrà luogo in Torino il 1° del prossimo mese di maggio, esprime pure il vivo desiderio che a detta seduta abbiano ad intervenire i singoli senatori ai quali rivolge perciò per mezzo dell'E. V., la preghiera di voler prender parte alla solennità, alla quale avranno accesso per la porta A del gran salone colla semplice esibizione delle tessere personali.

« *Il presidente del Comitato esecutivo*  
« VILLA ».

« Addì 16 aprile 1898.

« Il primo maggio p. v. avrà luogo alla presenza dei Sovrani e dei Reali Principi la solenne inaugurazione di questa Esposizione Generale Italiana, bandita per commemorare il cinquantenario dello Statuto, e per attestare in pari tempo quanto le libertà elargite e mantenute dai Principi di Casa Savoia abbiano influito a far progredire, in modo quasi insperato, il lavoro nazionale.

« Il giorno otto maggio, poi, ricorrendo il cinquantenario della prima seduta del Parlamento Subalpino, di quel Parlamento che ebbe la provvidenziale missione di preparare e compiere l'unità italiana, è vivo desiderio di questa cittadinanza che qui si riuniscano, con pensiero altamente patriottico, gli onorevoli membri del Parlamento Italiano per degnamente commemorare quella storica ed indimenticabile data.

« Il Comitato dell'Esposizione, che ideò e sta per attuare la grandiosa festa della patria e del lavoro, ebbe anche la felice iniziativa dell'invito all'E. V.

« Voglia ora Ella permettere che nella mia qualità ufficiale di sindaco io ripeta e confermi quest'invito alla Presidenza del Senato a nome di tutta la città che ospiterà con alto orgoglio e intenso giubilo i rappresentanti della nazione alle due solennità sacre alla libertà ed all'unità della patria e del suo risorgimento economico e sociale.

« Con devoto ossequio

« *Il sindaco*

« Firmato: CASANA ».

PRESIDENTE. È pervenuta alla Presidenza una lettera del signor presidente del Comitato Nazionale per il monumento a Silvio Spaventa, di cui prego dar lettura.

Il senatore, *segretario*, DI SAN GIUSEPPE legge:

« Roma, 18 aprile 1898.

« *Eccellenza,*

« Giovedì prossimo, 21 corrente, Natale di Roma, verrà inaugurato, con intervento delle LL. MM. il Re e la Regina, il monumento nazionale a Silvio Spaventa, in via della Cernaia.

« Il Comitato ha l'alto onore d'invitare l'E. V. alla solenne cerimonia, pregandola nel tempo stesso a voler disporre che il Senato del Regno, al quale Silvio Spaventa appartenne, vi sia rappresentato.

« I signori senatori, che vorranno intervenire all'inaugurazione, avranno libero accesso nella tribuna Reale, esibendo la medaglia.

« Mi è grato riconfermare all'E. V. i sensi del massimo ossequio, anche in nome dell'intero Comitato.

« *Per la Presidenza*

« Firmato: DI CASTAGNETA ».

PRESIDENTE. Alcuni membri dell'Ufficio di Presidenza si recheranno a dovere di intervenire a questa cerimonia, e ad essi si potranno associare quei senatori che lo crederanno.

#### Commemorazioni.

PRESIDENTE. Passiamo ora ai nostri morti.

Signori Senatori!

Alle ore 13.30 del 5 aprile corrente moriva nel suo villino in piazza d'Azeglio a Firenze, per inesorabile malattia e nell'età di soli 65 anni, non ancora compiuti, il senatore Piero Puccioni.

Nato in Firenze il 2 settembre 1833, e abbracciata la professione d'avvocato, ben presto era salito a grande reputazione per ingegno, dottrina, rettitudine e facondia.

Partecipò ai moti politici della Toscana, servì la causa della libertà e indipendenza nazionale e collaborò efficacemente col Ricasoli e col Bartolomei ed altri insigni patrioti.

Nel 1859 fu commissario straordinario del Governo provvisorio nelle provincie di Siena e Grosseto.

LEGISLATURA XX — 1<sup>a</sup> SESSIONE 1897-98 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 18 APRILE 1898

Rappresentò il collegio di San Sepolcro nella Camera elettiva dalla legislatura IX sino alla XIV, cioè sino alla sua ammissione in Senato nel 1886. Assiduo ai lavori parlamentari, fu sempre autorevolissimo come eloquente oratore e maestro nel giure.

Di quanta stima egli godesse nella città nativa appare dalle cariche pubbliche da lui coperte: presidente del Consiglio provinciale, del Consiglio dell'Ordine degli avvocati e del Consiglio di amministrazione della pia Casa di lavoro; consigliere provinciale di sanità; consigliere d'amministrazione dello Spedale degli Innocenti e delle ferrovie meridionali; vice-soprintendente della scuola di scienze sociali Cesare Alfieri.

Virtuoso e modesto, alieno da brighe ambiziose, intemerato e dignitoso nella vita pubblica e nella privata. Scrittore autorevole non solo nelle materie giuridiche, politiche e amministrative, ma anche come critico di arte drammatica, della quale era appassionato cultore.

La morte prematura di Piero Puccioni, causa di lutto generale e profondo nella nativa Toscana, è gravissima perdita per la patria di cui era stato figlio operoso e devoto, ed in particolare pel Senato di cui era lustro e ornamento (*Benissimo*).

Antonio Montanari nacque da umile famiglia in Meldola (provincia di Forlì) il 24 ottobre 1811. Datosi agli studi letterari ebbe nell'ottobre 1847 nomina di professore di storia nell'Università di Bologna. Amico intimo di Marco Minghetti di Audinot e di Berti-Pichat, fondò con essi il giornale *Il Felsineo* e vi scrisse articoli che, per dottrina e liberalismo, meritavano lodi da Luigi Carlo Farini.

In seguito allo Statuto concesso da Pio IX nel 1848, il Montanari fu deputato a quella prima Assemblea dal collegio di Bertinoro, e nel Ministero presieduto da Pellegrino Rossi tenne il portafogli dell'agricoltura e commercio e poi interinalmente quello dell'interno.

Dopo l'assassinio del Rossi, il Montanari col Rosmini seguì il Pontefice a Gaeta, ma si mantenne fedele al culto della patria e della libertà.

Ricomparso sull'orizzonte la stella d'Italia nel 1859, il Montanari fu deputato all'Assemblea delle Romagne, membro della Giunta cen-

trale di Governo e ministro dell'interno, essendo governatore Leonetto Cipriani; poi ministro della pubblica istruzione nel governo dell'Emilia sotto il dittatore Farini, sino all'annessione alla Monarchia sabauda.

Risalito sulla cattedra, il cui titolo era stato mutato in quello di filosofia della storia, la tenne sino al 1893 senza però attendere all'insegnamento come anteriormente. Fu anche reggente dell'Università di Bologna dal novembre 1859 sino a tutto l'anno scolastico 1867-68.

Nominato senatore del Regno con regio decreto 18 marzo 1860, fu assiduo per alcuni anni, cioè sino al 1871. Per l'ultima volta parlò nella discussione del disegno di legge sulle guarentigie al Sommo Pontefice. D'allora in poi si ritrasse nella sua Meldola ed attese esclusivamente all'amministrazione del comune e della provincia.

Si può dire ch'egli abbia sopravvissuto per quasi trent'anni alla fine della sua attività didattica e politica.

Mancò ai vivi il 6 aprile corrente, nella grave età di oltre 86 anni; pianto dai concittadini che conoscevano i servigi da lui resi alla patria ed alla terra natia.

Tre giorni or sono, il 15 aprile, moriva in Nervi (Liguria) il nostro collega Cesare Parenzo nell'età di soli cinquantacinque anni. Era nato in Rovigo il 20 novembre 1842.

Ardente d'amor patrio, lasciò nel 1860 la città natia ancor soggetta alla dominazione straniera, e accorse in Sicilia a farsi soldato del generale Garibaldi, col quale si trovò poi ad Aspromonte e più tardi nel Trentino.

Studiò giurisprudenza e ben presto si fece avvocato valoroso, specialmente in materia civile. Nel 1876 entrò nella vita politica. Nella XIII legislatura fu eletto deputato del collegio di Adria; nella XIV da quello di Chioggia, e nella XV da quello di Rovigo. Nelle elezioni del 1886 non fu rieletto, a causa d'una vittoria dei radicali; ma all'aprirsi della terza Sessione di quella stessa legislatura (la XVI), ossia nel gennaio 1889, ebbe un seggio in Senato.

Tanto nella Camera elettiva che in questa vitalizia fu sempre dei più operosi: non ci fu importante disegno di legge allo studio e alla discussione del quale non partecipasse o come sapiente relatore o come oratore facondo. Sono

rimaste memorabili alcune sue interpellanze, come quella sul segreto telegrafico.

Oratore brillante, efficace, quasi affascinante per forma eletta, dialettica stringente, pensieri elevati.

In Parlamento la voce di Cesare Parenzo suonò sempre alta e coraggiosa, in servizio della civiltà e della libertà. Per quest'Assemblea è una nuova e grave perdita che si aggiunge alle molte altre in breve tempo inflitteci dall'implacabile Fato (*Vive approvazioni*).

PIERANTONI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PIERANTONI. In Piero Puccioni e in Cesare Parenzo il Foro ed il Senato perdettero due egregi cittadini, che per acume della mente, per dovizia di dottrina e virtuosa operosità lasciano lunga e bella memoria nella Curia e nella nostra Assemblea. Non è mio costume di celebrare la vita di coloro che ben meritarono dalla patria, perchè penso che la stima e la lode di coloro che molto fecero, sia da farsi soltanto da coloro che hanno coscienza d'aver merito superiore. Io non so darmi questo vanto.

Amico di entrambi gli estinti colleghi, che alle discipline giuridiche e sociali dettero l'opera loro, ben posso portare la parola del cordoglio, del rimpianto in questa ora solenne.

Dirò di Cesare Parenzo che dal 1861 ebbi amico, collega e compagno sincero in ogni caso della vita. Altri dirà del Puccioni.

Io conobbi Cesare Parenzo quando egli, emigrato dalla terra natale, sentiva il dolore di non essere giunto in tempo a seguire il generale Garibaldi in Sicilia. Più tardi ebbe parte nel magnanimo tentativo di Aspromonte, che permise al Governo di dire alla Francia ed agli altri Stati stranieri che la questione romana era vivissima e capitale per l'Italia.

Ci trovammo a Torino nel fiore della vita avendo comuni gl'ideali e le speranze. Ricorderò un fatto degno di imitazione da parte dei giovani che debbono accrescere le glorie della nazione. Torino accoglieva numerosi gli emigrati della Venezia, tra i quali era il conte Augusto Corinaldi. Giovani d'ogni parte d'Italia, a invito del Corinaldi, pensarono di comporre una società per lo studio delle scienze sociali. In una sala della galleria Natta quasi ogni sera i giovani dalle nobili aspirazioni

ascoltavano la relazione sopra alcuno degli argomenti che il riordinamento dello Stato o libri celebrati d'Inghilterra e di Francia ci fornivano.

Compiuto da alcuno tra noi l'ufficio di relatore, gli altri facevano amplissima discussione del tema. Di continuo venivano senatori e deputati a darci incoraggiamento e lode. Ricordo con piacere che i senatori Giulio Bianchi e Urbano Rattazzi erano di quella adunanza che rappresentava le speranze della nazione. Cesare Parenzo si distingueva per prestanza d'ingegno, virtù di parola e soda dottrina. Pensavamo alla redenzione di Roma, a divulgare la scienza, a migliorare i costumi di libertà. In noi non era l'ambizione di diventare senatori; in quei giorni lieti della vita non pensavamo a quest'ora tristissima del dolore, in cui, separati dagli amici, solo conforto ne rimane il pensiero della virtù che tuttora dà vita alle tombe.

Propongo al Senato che sia recato il nostro rimpianto alle famiglie degli estinti. Il Senato ben sa che Cesare Parenzo per l'ingegno, per le qualità degli studi fatti poteva lasciare più certa orma di dottrina, se non fosse stato eroe del dovere verso la famiglia, a cui diede in gran parte se stesso. Ma sacrificandosi ai doveri per la famiglia, non smarrì mai gl'ideali della patria e dell'umanità, e questi ideali sostenne a viso aperto con coraggio civile, degno d'imitazione (*Bene*).

Non altro aggiungo, certo d'aver interpretato l'animo e i sentimenti dei colleghi del Senato (*Bene*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Barsanti.

BARSANTI. Il doloroso spettacolo, al quale tutti i giorni assistiamo, della rapida scomparsa di coloro che ci furono maestri, amici e colleghi, mi serva di scusa, se io non so vincere il profondo cordoglio dell'animo mio, pagando l'ultimo tributo alla memoria di Piero Puccioni, la cui morte è una sventura per il Senato, resa anche più grave per la morte dell'altro nostro collega Cesare Parenzo.

Un morbo fatale insidiava segretamente, senza che egli lo sapesse, la preziosa esistenza di Piero Puccioni; ma noi che lo vedevamo sempre animato dal medesimo ardore nell'adempimento dei suoi svariatissimi uffici, nei quali

si rivelava l'onestà dell'anima, la potenza dell'ingegno e l'infaticabile operosità, andavamo accarezzando la speranza che malgrado le tristi previsioni della scienza egli fosse ancora per lunghi anni serbato al nostro affetto.

Tutti coloro, che precederono a poca distanza o seguirono Piero Puccioni nel cammino della vita, ricordano, che degnissimo figlio di Giuseppe Puccioni, gloria della magistratura italiana e della scienza penale, egli fin dai suoi giovani anni fu cooperatore efficace di quel movimento toscano, che nel 1859 divenne la pietra angolare dell'edificio unitario; che, richiesto, non esitò a dar prova del suo senno oltre gli anni maturo, nel disimpegno delle attribuzioni che la fiducia dei suoi concittadini, costantemente mantenuta, gli affidò; che nella sua brillante carriera parlamentare, tanto nella Camera elettiva quanto nella vitalizia, non cercò mai la soddisfazione di personali ambizioni, ma associò sempre agl'interessi della politica i ben più alti ideali della giustizia e della libertà.

Presidente prima della Deputazione provinciale e poi del Consiglio provinciale di Firenze, amministratore operoso delle istituzioni locali di pubblica beneficenza, capo dell'ordine degli avvocati, egli fu sempre patrocinatore disinteressato di tutto ciò che poteva conferire al lustro ed alla prosperità del paese.

Io ringrazio quindi l'illustre nostro presidente delle nobili parole testè pronunciate in onore della memoria di Piero Puccioni.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Zanolini.

ZANOLINI. Per sentimento di dovere e mosso dal prezioso ricordo della grande e sincera amicizia che univa Antonio Montanari al mio povero padre e a tutta la nostra famiglia, io mi associo con tutto l'animo alle nobili parole pronunciate in lode di lui dal nostro onorevole presidente.

Antonio Montanari è stato uno dei più illustri e benemeriti figli della nostra Romagna. Dico illustre e benemerito non solo perchè col l'altissimo ingegno, col profondo sapere e col l'opera benefica diede lustro ed incremento all'Ateneo bolognese, ma anche e ben più perchè animato da ardente patriottismo ebbe una parte considerevole nel risorgimento nazionale.

Perciò egli merita l'ammirazione e la gratitudine di tutti.

Antonio Montanari ebbe la soddisfazione di vedersi circondato dall'universale venerazione e gratitudine durante tutta la sua lunga vita fino agli ultimi giorni suoi; e in segno che il Senato partecipa a questi sentimenti verso di lui, propongo che dal nostro presidente siano espresse vivissime condoglianze alla famiglia di Antonio Montanari ed al comune di Meldola suo paese natio.

DI RUDINI<sup>9</sup>. *Presidente del Consiglio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI RUDINI<sup>9</sup>, *presidente del Consiglio*. Il Governo si associa al lutto del Senato per le perdite fatte recentemente; perdite amarissime per voi, che avete visto allontanarsi per sempre colleghi tanto stimati; perdite amare anche per tutto il Paese.

E mi sia lecito di aggiungere una parola per rimpiangere la perdita di Piero Puccioni, amico mio carissimo, la cui morte mi ha profondamente commosso.

Onde io non avrei saputo assistere alla commemorazione di lui, senza manifestare il dolore profondo dell'animo mio.

PRESIDENTE. Pongo ai voti le proposte fatte dai senatori Pierantoni e Zanolini di mandare cioè le condoglianze del Senato alle famiglie dei senatori testè commemorati.

Chi le approva voglia sorgere.

(Approvato).

#### Sorteggio degli Uffici.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Sorteggio degli Uffici.

Prego il senatore, segretario, A. Taverna di procedere al sorteggio.

Il senatore, *segretario*, TAVERNA procede al sorteggio ed alla proclamazione degli Uffici, che riescono così composti:

#### UFFICIO I.

Albini  
Angioletti  
Armò  
Ascoli  
Balestra  
Barracco Giovanni

LEGISLATURA XX — 1<sup>a</sup> SESSIONE 1897-98 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 18 APRILE 1898

Barsanti  
 Beltrani-Scalia  
 Bertini  
 Boncompagni-Ludovisi  
 Boni  
 Cadenazzi  
 Calenda Andrea  
 Cappelli  
 Carnazza-Amari  
 Carutti  
 Colocci  
 Cucchiari  
 D'Ali  
 Delfico  
 De Martino  
 De Rolland  
 Dezza  
 Di Camporeale  
 Dini  
 Di Revel  
 Di San Giuseppe  
 Di Scalea  
 Driquet  
 Emo Capodilista  
 Faldella  
 Faraggiana  
 Frisari  
 Gadda  
 Giudice  
 Gloria  
 Inghilleri  
 Lancia di Brolo  
 Marselli  
 Melodia  
 Mezzacapo  
 Migliorati  
 Monteverde  
 Moscuza  
 Mosti  
 Niscemi  
 Odescalchi  
 Pace  
 Pavoni  
 Pelloux Luigi  
 Pierantoni  
 Polvere  
 Riberi  
 Rolandi  
 Rosazza  
 Rossi Angelo  
 Rossi Gerolamo

Rossi Giuseppe  
 Saladini  
 Scalini  
 Scarabelli  
 Schiavoni  
 Serena  
 Spera  
 Tajani  
 Vigliani  
 Visconti-Venosta  
 Zoppi

## UFFICIO II.

S. A. R. il Principe V. E. di Savoia-Aosta  
 Amato-Pojero  
 Avogadro  
 Arrigossi  
 Baccelli  
 Bianchi Giulio  
 Blanc  
 Bonasi  
 Bruno  
 Canonico  
 Caracciolo di Castagneta  
 Cavallini  
 Ceneri  
 Compagna Pietro  
 Consiglio  
 De Angeli  
 De Filpo  
 De Mari  
 Devincenzi  
 Di Casalotto  
 Di Sartirana  
 Doria Giacomo  
 Doria Pamphili  
 Dossena  
 Durante  
 Ferraris  
 Giorgini  
 Guglielmi  
 La Russa  
 Longo  
 Lovera  
 Manfrin  
 Mantegazza  
 Massari  
 Medici Luigi  
 Messedaglia  
 Mirabelli



LEGISLATURA XX — 1<sup>a</sup> SESSIONE 1897-98 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 18 APRILE 1898

Miraglia  
 Morelli Domenico  
 Morelli Donato  
 Morosoli  
 Municchi  
 Nigra  
 Nobili  
 Paternostro  
 Pecile  
 Pessina  
 Pinelli  
 Polti  
 Ponzio Vaglia  
 Potenziani  
 Prinetti  
 Rattazzi  
 Righi  
 Rignon  
 Roissard  
 San Martino  
 Sensales  
 Siacci  
 Sonnino  
 Speroni  
 Tenerelli  
 Teti  
 Todaro  
 Torrigiani  
 Vallotti  
 Zanolini

## UFFICIO III.

S. A. R. il Principe Emanuele Filiberto  
 Acquaviva  
 Arabia  
 Artom  
 Bettoni  
 Boccardo  
 Boncompagni-Ottoboni  
 Bonelli Cesare  
 Bonelli Raffaele  
 Bonfadini  
 Borelli  
 Bottini  
 Briganti-Bellini  
 Calcagno  
 Calenda Vincenzo  
 Camerini

Canevaro  
 Cardarelli  
 Chigi-Zondadari  
 Codronchi  
 Coletti  
 Compagna Francesco  
 Corsini  
 D'Anna  
 D'Arco  
 Di Blasio  
 Di Montevago  
 Di San Marzano  
 D'Oncieu de la Batie  
 Faina Eugenio  
 Faina Zeffirino  
 Ferrara  
 Frescot  
 Gagliardo  
 Garzoni  
 Gemmellaro  
 Geymet  
 Giorgi  
 Gravina  
 Griffini  
 Guerrieri-Gonzaga  
 Lampertico  
 Massarani  
 Massarucci  
 Mezzanotte  
 Michiel  
 Mordini  
 Morisani  
 Morra  
 Papadopoli  
 Pellegrini  
 Piola  
 Ricotti  
 Ruffo Bagnara  
 Sacchi  
 Sandonnini  
 Sanseverino  
 Serafini  
 Sforza-Cesarini  
 Sortino  
 Sprovieri  
 Tedeschi  
 Tittoni  
 Tornielli  
 Tranfo  
 Verdi  
 Villari

## UFFICIO IV.

S. A. R. il Principe Vitt. Em. di Savoia  
 S. A. R. il Principe Luigi Amedeo  
 Annoni  
 Bargoni  
 Barracco Roberto  
 Bianchi Francesco  
 Bizzozero  
 Blaserna  
 Breda  
 Buonamici  
 Calciati  
 Casalis  
 Cencelli  
 Cesarini  
 Colapietro  
 Colonna Fabrizio  
 Colonna Gioacchino  
 Comparetti  
 D'Adda Carlo  
 D'Adda Emanuele  
 De Castris  
 De Cristofaro  
 De Siervo  
 Desimone  
 De Sonnaz  
 Di Collobiano  
 Di Marzo  
 Di Sambuy  
 Doria Ambrogio  
 Farina  
 Ferrero  
 Finali  
 Garneri  
 Ginistrelli  
 Guarneri  
 Loru  
 Lucchini  
 Malvano  
 Mariotti  
 Nunziante  
 Pagano  
 Pallavicini  
 Pascale  
 Pasolini  
 Petri  
 Piedimonte  
 Pietracatella  
 Ridolfi  
 Ruspoli

Salis  
 Saluzzo  
 Sangiorgi  
 Sambiase-Sanseverino  
 Santamaria-Nicolini  
 Saracco  
 Saredo  
 Secondi Riccardo  
 Senise  
 Sole  
 Spinola  
 Taverna  
 Tommasi-Crudeli  
 Trotti  
 Vacchelli  
 Vigoni  
 Visconti di Modrone  
 Vitelleschi

## UFFICIO V.

S. A. R. il Principe Tommaso  
 Astengo  
 Atenolfi  
 Bastogi  
 Bombrini  
 Bonvicini  
 Bordonaro  
 Borgnini  
 Borromeo  
 Brambilla  
 Bruzzo  
 Cambray-Digny  
 Camozzi-Vertova  
 Cannizzaro  
 Capellini  
 Carducci  
 Casaretto  
 Cerruti  
 Chiala  
 Cordopatri  
 Corvetto  
 Cosenz  
 Cremona  
 Cucchi  
 D'Antona  
 De Cesare  
 Della Verdura  
 Del Zio  
 Di Gropello-Tarino  
 Di Prampero

Ellero  
 Fano  
 Fazioli  
 Fè D'Ostiani  
 Finocchietti  
 Fusco  
 Gallozzi  
 Garelli  
 Gattini  
 Ghiglieri  
 Giuliani  
 Greppi  
 Luzi  
 Manfredi  
 Mangilli  
 Medici Francesco  
 Negri  
 Negrotto  
 Oddone  
 Orengo  
 Paternò  
 Peiroleri  
 Pelloux Leone  
 Porro  
 Primerano  
 Puccioni  
 Rogadeo  
 Scelsi  
 Secondi Giovanni  
 Sormani-Moretti  
 Spalletti  
 Strozzi  
 Tanari  
 Tolomei  
 Trigona di Sant'Elia  
 Trivulzio  
 Valsecchi

**Presentazione di un progetto di legge.**

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il ministro di agricoltura, industria e commercio.

COCCHI-ORTU, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Ho l'onore di presentare al Senato un disegno di legge sull'« Ordinamento dell'Istituto agrario sperimentale in Perugia ».

PRESIDENTE. Do atto al signor ministro di agricoltura, industria e commercio della presentazione di questo disegno di legge, che sarà trasmesso agli Uffici.

Discussione della Relazione riassuntiva della Commissione permanente di finanze sui decreti registrati dalla Corte dei conti « con riserva » dall'ultima Relazione del 1894, e di quelli della presente Sessione fino al 31 gennaio 1898 (N. II-A, II bis-A - Documenti).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca:

« Relazione riassuntiva della Commissione permanente di finanze sui decreti registrati dalla Corte dei conti *con riserva* dall'ultima Relazione del 1894, e di quelli della presente Sessione fino al 31 gennaio 1898 ».

Prima di dichiarare aperta la discussione, do lettura dell'ordine del giorno proposto dal relatore senatore Vitelleschi, e approvato dalla Commissione permanente di finanze.

« Il Senato approvando le conclusioni e il voto espresso dalla Commissione permanente di finanze nella sua relazione del 1° aprile sulle registrazioni *con riserva*, passa alla discussione delle speciali proposte ».

Queste proposte sono:

1° che sia invitato il Ministero a giustificare verso la Corte dei conti la liquidazione dei conti per i trasporti militari;

2° che s'inviti il Ministero della istruzione pubblica a rientrare, per quel che riguarda la durata dei corsi degli studi secondari, nella osservanza della legge.

Dichiaro aperta la discussione.

GALLO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Comando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GALLO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Prima che cominci la discussione, sento il dovere di fare qualche dichiarazione al Senato.

La seconda proposta della Commissione permanente di finanze riguarderebbe il Ministero della pubblica istruzione, che io mi onoro di dirigere.

Non ho difficoltà di dichiarare che nella sostanza, sono d'accordo colla Commissione. A me pare che avendo la legge fondamentale sulla pubblica istruzione determinato tassativamente il numero degli anni di corso del ginnasio e del liceo, non si possa nè si debba, con decreti o regolamenti, per qualunque considerazione derogare alla legge generale. Quindi io non sarei solidale col mio predecessore, il quale ha creduto, con tutte le possibili guarentigie,

in casi eccezionali di ridurre a due i tre anni del corso liceale; ma nella forma pregherei la Commissione a non insistere che il Senato voti la sua proposta.

Il Senato potrebbe prendere atto delle dichiarazioni del ministro che sono categoricamente le seguenti:

Io presenterò un disegno di legge sull'insegnamento secondario, non radicale, perchè veramente non credo che vi sia da modificare sostanzialmente gli organismi degl'Istituti secondari, ma che comprenda e contenga qualche piccolo ritocco in entrambi i gradi dell'istruzione, ed attendo la riunione del Consiglio superiore per poi presentarlo in uno dei due rami del Parlamento; ed in occasione della discussione di questi disegni di legge sarà dibattuta la questione della possibile eccezionale diminuzione del numero degli anni dei corsi.

Ma, prevedendo il caso che questo disegno di legge non possa divenire legge dello Stato, formalmente prometto che prima del nuovo anno scolastico revocherò il decreto-regolamento al quale allude la Commissione permanente.

Non ho potuto revocarlo prima di questa discussione, nè posso revocarlo ora, perchè avrei leso e lederei dei diritti acquisiti in virtù del decreto stesso.

Quindi, o con un disegno di legge, o con apposito decreto, io prometto che nel prossimo anno scolastico non avrà vigore la disposizione che fu registrata con riserva.

Nella sostanza, lo ripeto, mi trovo perfettamente d'accordo con la Commissione permanente, che prego di voler prendere atto di queste mie dichiarazioni, esternando per questo fin d'ora la mia gratitudine.

E giacchè ho la parola debbo anche accennare agli altri decreti di cui è cenno nella relazione.

Uno è del novembre 1894 e riguarda la nomina di un provveditore agli studi, in contraddizione col ruolo organico, perchè quel provveditore di prima nomina fu assegnato ad una categoria che non era l'ultima, che non era nemmeno la penultima, ma la terz'ultima di guisa che di lancio avrebbe avuto lo stipendio di 5000 lire invece di 4000, quanto è assegnato all'ultima categoria o 4500 quanto è assegnato alla penultima.

Ma questo fatto fu la conseguenza della posizione speciale della persona che occupava il posto di preside e che venne nominato a provveditore; il prof. Rosi, e questo è il nome del provveditore, era preside del liceo Umberto di Roma e godeva uno stipendio superiore alle lire 4000: perciò il mio predecessore credette di poterlo nominare provveditore assegnandogli una categoria che rappresentasse una vera promozione: se lo avesse nominato di ultima classe avrebbe dovuto assegnargli uno stipendio inferiore a quello che percepiva prima. Dichiaro a questo proposito al Senato che a rimediare a questi casi, che mettono il ministro nell'alternativa di non fare una nomina buona o di farla senza osservanza dell'organico, io oggi stesso ho presentato alla Camera il nuovo ruolo organico dei regi provveditori, sopprimendo quella tale categoria che rende impossibile la nomina dei presidi a provveditori, perchè i presidi hanno uno stipendio maggiore di quello dell'ultima categoria dei provveditori.

Ve ne ha un'altra, che riguarda la nomina di un professore ordinario dell'università di Bologna; e qui non credo sia il caso di fare alcuna dichiarazione.

Una questione congenere, sebbene non perfettamente identica, si è riprodotta in questi ultimi giorni in occasione di altre nomine, ed io studierò la questione medesima, la quale è in questi termini: se sia cioè applicabile all'università di Bologna la legge del Governo provvisorio, oppure la legge generale Casati; e provvederò, o conformemente al parere della Corte dei conti, o colla registrazione con riserva, secondo che il mio convincimento mi condurrà all'una od all'altra soluzione.

Non ho altro da aggiungere per mia parte.

DI SAN MARZANO, *ministro della guerra*, Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DI SAN MARZANO, *ministro della guerra*. Io devo seguire il mio collega, il quale ha pregato per parte sua il Senato di volersi accontentare di una dichiarazione senza addivenire ad un voto formale sull'invito che la Commissione fa al ministro dell'istruzione pubblica e a quello della guerra.

Il ministro dell'istruzione pubblica, che ha testè risposto, ha potuto dare una risposta credo esauriente, perchè ha detto che concorda

con l'opinione della Commissione e che provvederà con apposito decreto od apposita legge.

Per l'invito che si fa al ministro della guerra non è possibile provvedere con un decreto od una legge, per cui non posso che associarmi alla Commissione nel lamentare che si trascini da tanto tempo questa questione con l'impresa Albertone, senza che però ciò sia da attribuirsi a colpa o negligenza dell'Amministrazione della guerra.

Non ho nemmeno alcuna riluttanza a dichiarare che è una questione che non conosco che molto superficialmente nel suo aspetto finanziario. Ne conosco però l'origine e le fasi per cui passò. È una storia che data del 1891.

Cessata il 30 giugno 1891 l'impresa dei trasporti militari, tenuta dalla ditta Copello, Biancotti e C., cessionaria del comm. Cirio, una impresa grande in cui si trattava di parecchi milioni che sono bilanciati annualmente. L'appalto fu preso dalla ditta Gondrand di Roma; però il Consiglio dei ministri di allora non volle ammettere questo contratto colla ditta Gondrand, perchè, essendo questa ditta straniera e trattandosi di servizi molto delicati, per tutto quello che riguarda il servizio di frontiera, non era prudente il farlo.

Per questo motivo si fece per licitazione un altro appalto, che fu preso dall'ingegnere Albertone.

Ben presto però venne a conoscenza del Governo ed anche dal pubblico per mezzo della stampa, che questo Albertone non era altro che un Gondrand trasformato; rappresentava gli stessi interessi; erano soci. Allora il Governo intralciò l'opera di questa ditta che si presentava come Albertone, ma in realtà era Albertone-Gondrand.

L'intralciò con tutti i mezzi possibili obbligando l'Albertone a sostituire tutti i rappresentanti ch'erano al servizio della ditta Gondrand ed anche a separare gli uffici che erano rimasti assieme. Questo fatto diede luogo alla lite che il Gondrand intentò all'Albertone, lite lunghissima che non so se sia finita fra di loro, ma che ebbe per l'Amministrazione militare gravi conseguenze, per esempio l'arresto della contabilità del primo anno contrattuale, perchè il magistrato ordinò la produzione dei conti che dovevano essere esaminati dai periti giudiziali.

Così si trascinò la cosa per molto tempo, ed in quest'epoca vennero registrati i decreti di acconto con riserva, perchè la Corte dei conti, e con ragione, non voleva ammettere a registrazione nuovi mandati d'acconto, se prima non fossero stati giustificati gli acconti già dati, colla produzione delle relative contabilità. D'altra parte se il Governo non pagava degli acconti a questa ditta Albertone il servizio restava sospeso, come essa Ditta ne aveva data diffida, ciò che sarebbe stato un inconveniente gravissimo, al quale assolutamente il ministro della guerra non poteva sottostare e però otteneva regolarmente dal Consiglio dei ministri che decretasse la registrazione con riserva. Questo stato di cose si protrasse fino al 1895 in cui cessò l'impresa della ditta Albertone, e da allora il servizio dei trasporti si fa mediante una convenzione colle società delle ferrovie.

Dopo d'allora non si diedero acconti che fino al marzo 1896. La ditta Albertone non ha potuto ancora regolarizzare tutti i suoi conti, ed ha dei crediti verso il Governo, crediti per far fronte ai quali vi sono i relativi residui dei bilanci passati, per cui non è una questione di finanza, dirò così, ma soltanto amministrativa. Questi crediti sono oramai ridotti ad una cifra di circa 500,000 lire, delle quali 240,000 circa, per partite riconosciute esatte, e tutta la parte contabile si può dire messa in ordine.

Si è ora ripreso dopo un gran lasso di tempo a rilasciare mandati sulla contabilità Albertone a saldo dei suoi crediti pei singoli trimestri della sua gestione e parecchi ve ne sono davanti alla Corte dei conti e l'Amministrazione militare ha fiducia che a questi sarà dato corso. Rimarrebbe poi l'altra parte di credito, di oltre lire 250,000, per le quali non si ravvisò giustificata non solo la parte contabile, ma neanche l'entità stessa dei crediti e che la ditta si è già in parte obbligata a stralciare da quelli indiscussi; per cui dal Credito generale della ditta di fronte al Governo si sono fatte due partite: una regolare, e man mano che si hanno i conti si mandano alla Corte dei conti e si liquidano; per l'altra, di cui si è ordinato lo stralcio totale dai conti, l'Impresa potrà far valere in tribunale i diritti che creda competerele. Vuol dire che per questo l'amministrazione militare

sentirà l'avvocatura erariale e sosterrà questa lite se lite dovrà esserci.

Ad ogni modo dichiaro che sono veramente contento che l'Amministrazione militare si liberi da questi incubi, per cui io prendo l'impegno di fare il mio possibile per liquidare questa situazione e prego il Senato a non volere imporre come una specie di nota di biasimo.

Ecco la preghiera che io faccio.

PIERANTONI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PIERANTONI. La Commissione permanente di finanze nel riferire sopra i decreti registrati, con riserva, dal 1894 al 1898, scrisse una lunga relazione, nella quale censura molti atti illegali contrari alle leggi, commessi dai passati ministri.

La Commissione di finanze propone due sole conclusioni: con l'una invita il ministro a giustificare verso la Corte dei conti la liquidazione dei conti per trasporti militari, con l'altra invita il ministro dell'istruzione pubblica a rientrare, per quel che riguarda la durata dei corsi degli studi secondari, nell'osservanza della legge. Io posso ammirare l'animo cavalleresco del ministro dell'istruzione pubblica, che per la gentilezza che lo distingue, volle fare preghiera che invece della censura, il Senato prenda atto delle sue promesse, con le quali restituirà l'impero della legge. La censura sta nella relazione, che non patisce correzione. Quando una Commissione tanto autorevole, dopo lunghi studi, ha dimostrato che il Ministero ha usurpato le prerogative del Parlamento, non vi ha parola che corregga il dolore del fatto; la censura rimane. L'onorevole ministro della pubblica istruzione ha detto di convenire, *in sostanza*, colla Commissione, non potendo negare un principio elementare del diritto costituito; che la sola legge posteriore possa correggere la legge anteriore e non l'arbitrio di un decreto.

L'onor. ministro della guerra vorrebbe del pari che non fosse fatta censura. Come consentire alla strana domanda?

Se il ministro Gianturco, animato da riforma pedagogica, errò, ben più grave si appalesa la indagine sul mancato conto del denaro dei contribuenti. Il Ministero presieduto dall'onorevole Di San Marzano assai lascia a deside-

rare e fa mestieri che l'egregio soldato e gentiluomo, che raccolse una grave eredità di errori e di danni, sappia conoscere bene i doveri e le responsabilità dell'ufficio a cui presiede.

Un atroce dolore, a cui non so dar tregua, ha tolto la riserva, che prima mi condannava al silenzio. Per lo innanzi io non parlai delle cose militari; fui muto, ma vigile osservatore; sciolto da ogni interesse di famiglia che mi poteva legare alla cosa militare, io dichiaro che per l'avvenire parlerò liberamente delle ragioni e delle condizioni dell'esercito. La spada del guerriero e le bilancie della giustizia sono le due maggiori forze della società; se l'esercito non è sicuro de' suoi diritti, della osservanza delle leggi che lo proteggono, che cosa sarà della nostra nazione?

Ciò detto, invito l'onor. ministro a darmi spiegazioni sopra un punto della relazione, sul quale richiamo l'attenzione del Senato. A pagina 4 vi è scritto: « Fu egualmente soggetto di sostenuta controversia fra il Governo e la Corte dei conti un decreto che nominava al grado di tenente generale il maggior generale Afan de Rivera. La Corte dei conti sosteneva che gl'impiegati di qualunque maniera che sono deputati non possono essere avanzati che per anzianità, ora non essendo quello il caso di una promozione per anzianità, rifiutò di registrare il decreto. Avendo il Governo, *senza entrare nella discussione del merito, insistito*, anche questo decreto del dicembre 1896 fu registrato con riserva ».

La Relazione ha taciuto che l'Afan de Rivera non era solamente deputato impiegato, ma sottosegretario di Stato, e che a lui diede l'ille-gale promozione il ministro, che lo volle suo collaboratore.

È cosa oltremodo disdicevole che il militare, che abbandona la vita diurna del soldato, e piena di responsabilità, cerca le aule parlamentari, accetti o si procuri una promozione, che una giurisdizione di controllo respinse come illegale.

L'onor. ministro Di San Marzano non può volere che si ripeta l'esempio di un generale, deputato, che messo in disponibilità da un Ministero, non solamente dal seguente Ministero sia richiamato (e di ciò non mi lagno), ma che ottenuto l'ufficio di sottosegretario di Stato, fac-

cia rimuovere dai quadri dell'esercito i suoi superiori per ottenere dal ministro della guerra un' affrettata promozione.

Quando la Corte dei conti rifiutò la registrazione il Ministero, *senza entrare nel merito*, la volle. Era necessario, indispensabile, che anche nel dubbio di offendere la legge la registrazione fosse imposta?

Per quale necessità di governo un sottosegretario di Stato doveva essere tenente generale anzichè maggior generale?

Quale danno nel servizio poteva derivare dalla differenza di un grado dall' altro?

L' onor. Di San Marzano non può ignorare le gravi conseguenze che possono derivare da una promozione contraria alla legge. Suppongasì che tra due maggiori generali vi sia un dissidio e che sorga un risentimento. Fra gradi eguali la repressione sarà disciplinare. Ma se invece il maggior generale avrà offeso un tenente generale, *registrato con riserva*, il tribunale militare potrà punire l'offensore. Più tardi il Senato, custode della santità delle leggi, dirà che quell'uomo aveva usato un titolo, che a lui non spettava. A quali conseguenze tali abusi esporrebbero la vita e l'onore dei generali? E dove la dignità del comando?

Io all'epoca della sventura di Abba Garima dissi giunta l'ora di rimuovere dalle lotte parlamentari le maggiori gerarchie dell'esercito; non ebbi la debolezza d'animo di tacere. Dissi a viso aperto che se non avessimo avuto alcuni generali deputati, che forse tolsero il posto ad altri, che raccolti nella vita operosa del dovere più meritavano il comando d'Africa non avremmo avuto la sventura, di cui dolente ancora ragiona la patria. Il soldato non deve cedere alle pressioni politiche dei ministri. Sapemmo che la cosa militare dalla competenza del ministro della guerra era passata in quella del ministro degli affari esteri. Sono dolori e scandali, che io ricordo. Essi spezzano gli animi forti, ma non li piegano.

Il soldato freme, muore e bestemmia la tradita giustizia. Prego l'onor. ministro Di San Marzano a rispondermi su questo punto. In altro tempo domanderò che sia nominata una Commissione speciale del Senato per la riforma del nostro regolamento, al fine di ottenere un esame singolo, a breve intervallo di tempo, dei decreti *registrati con riserva*.

Per altri obbietti, il nostro regolamento domanda riforma, cioè per essere coordinato, l'Alta Corte di giustizia al nuovo Codice penale. Un comitato speciale, eletto dalla Commissione permanente di finanze, dovrebbe studiare e proporre le decisioni sopra i decreti, dei quali si parla oggi, senza indugio. Altrimenti le tardive relazioni saranno documenti storici destituiti di efficacia. Che cosa vale che il Senato censuri nel 1898 le violazioni di legge consumate nel 1894?

L'educazione politica, che sta nel rispetto delle istituzioni, e la moralità politica potranno veramente risorgere se l'abuso troverà resistenza. I voti retrospettivi non riparano nè impediscono il danno. Il Senato può mettere il freno agli abusi dei ministri, che, stimandosi forti del sostegno delle maggioranze parlamentari, respingono le legali e nobili resistenze della Corte dei conti.

Io ho voluto richiamare l'attenzione del ministro esortandolo ad essere forte, a pensare di chi si circonda.

Spero che il Senato mi seconderà quando, uniformandomi al regolamento, domanderò che il giudizio sulle registrazioni con riserva sia più sollecito. Terminando, per altro debbo rendere omaggio alla verità, e dichiarare che sotto il ministero dell'onor. Di Rudinì la mala cronaca dei decreti registrati *con riserva* assai fu ridotta e che in gran parte si vide restituito l'impero alle istituzioni nazionali.

Molto ancora rimane da fare ed io auguro a voi signori ministri, che lo possiate fare a tempo e luogo (*Bene*).

DI SAN MARZANO, *ministro della guerra*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DI SAN MARZANO, *ministro della guerra*. Il senatore Pierantoni ha portato qui una questione che era già stata rilevata nella relazione. La promozione dell'attuale sottosegretario di Stato per la guerra da maggior generale a tenente generale è stata fatta conformemente alle leggi vigenti.

Vedo dall'*Annuario* di quell'anno che egli risultava il primo per anzianità. La Corte faceva obiezione perchè diceva che i generali debbono essere fatti a scelta. Ora il generale Afan de Rivera (posto che si tratta di lui) era non solo meritevole di essere scelto, secondo coloro

che l'hanno giudicato, ma era anche il primo per anzianità, e quindi il Ministero d'allora lo promise, e con deliberazione del Consiglio dei ministri ottenne dalla Corte dei conti la registrazione del decreto con riserva.

Il senatore Pierantoni dice che promuoverà la nomina di una Commissione per riformare il regolamento. Io debbo osservare che oltre il regolamento vi è la legge sull'avanzamento, approvata, or non sono due anni; ed il regolamento non può modificarla. Del resto il regolamento è stato recentemente approvato dal Consiglio di Stato, e fra pochi giorni andrà in vigore. Quindi le norme di avanzamento per l'esercito sono perfettamente assicurate; e mi rincresce che il senatore Pierantoni abbia fatto dell'esercito un quadro molto tetro, per ciò che riguarda la compagine dei nostri ufficiali, che io non posso ammettere.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Pierantoni.

PIERANTONI. Mi dispiace che l'onorevole ministro della guerra non abbia compreso quel che io ho detto, ma debbo credere che il torto sia mio, che io non abbia saputo esprimermi, perchè il ministro ha molta lucidezza di mente per comprendere chi ben parla.

Io ho parlato della riforma del regolamento del Senato, che ella deve conoscere essendo senatore, e che deve osservare come membro del Governo. Ho desiderato che vi sia nel Senato, come in altre assemblee politiche, una *Commissione del regolamento*, la quale corregga le discipline e l'andamento dei nostri lavori.

Ella mi ha risposto che io ho portato una questione personale in Senato.

DI SAN MARZANO, *ministro della guerra*. No.

PIERANTONI. Io non ho sollevato questione alcuna personale. È mio dovere, al certo, è mio diritto di studiare gli atti parlamentari; oggi ho letta la relazione di una Commissione autorevole, che ripete la censura fatta dalla Corte dei conti per la promozione del generale Rivera, che fu avanzato contro la legge, ho chiesto spiegazioni al ministro, che deve sottostare al sindacato politico.

Il ministro ha risposto: il signor Rivera fu promosso in osservanza della legge d'avanzamento, e che il regolamento voluto dalla legge del 1886 è stato approvato dal Consiglio di Stato. Verrà il momento di discutere a fondo

la questione. Ora rispondo che non è lecito applicare una legge, la quale doveva essere integrata in un regolamento, e che se questo regolamento è stato soltanto esaminato dal Consiglio di Stato, è cosa certa che illegalmente un ministro, consigliere della Corona, applicò la legge, che non poteva andar divisa dal regolamento voluto dal legislatore, a tutela dei graduati e della giusta stima del merito di ciascuno. Ma l'onorevole ministro non ha compreso che sul signor Rivera stava la legge delle incompatibilità parlamentari, che combinavano insieme i diritti dell'ufficiale con le cautele dell'ufficio politico.

Che significa l'avanzamento? Che vale il dire che è una Commissione che giudica del merito all'avanzamento? Per avanzare alcuno occorre che sia vacante il grado, che a lui si vuol dare. Se proverò che il sottosegretario di Stato ed il ministro tolsero il posto agli altri contro la legge, non si parlerà di applicazione, ma di violazione di legge.

Io rassegnai al generale Di San Marzano, come senatore, un mio opuscolo sull'*abuso delle disponibilità* fatto da coloro, che bramano fare rapida carriera. A tempo e luogo citerò i fatti: oggi mi duole la sicurezza dell'onorevole ministro che crede che tutto vada di bene in meglio nel suo Ministero.

Ma non ha detto poco fa, ella stessa, che delle cose Albertone era poco informato? Fa ciò onore ad un'amministrazione, che fornita dell'onore militare, dovrebbe essere più prestante e corretta delle altre?

Conchiudo: io non ho sollevato questioni personali, ho esaminata la relazione come era mio diritto, con animo superiore alle persone, perchè si tratta degli interessi vitali dell'esercito; invano ho invitato l'onorevole ministro a giustificare la legalità del grado, che prese il sottosegretario, prima del Pelloux, ora del successore di lui.

DI SAN MARZANO, *ministro della guerra*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DI SAN MARZANO, *ministro della guerra*. Io non intesi mai di sollevare questioni personali, però la questione è personale di sua natura, perchè si tratta appunto di una persona sola.

Ho ricevuto ed ho letto l'opuscolo del senatore Pierantoni, il quale tratta di una questione



giuridica molto complessa, ma che non può più riferirsi alla situazione attuale.

DI RUDINI', *presidente del Consiglio*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DI RUDINI', *presidente del Consiglio*. Vorrei dare qualche spiegazione al senatore Pierantoni su questo decreto registrato con riserva per la promozione del generale Afan De Rivera.

La questione non è nuova e si è già presentata altre volte, cioè per la promozione del generale Corvetto e per quella del generale Pelloux.

Il senatore Finali che conosce bene questi precedenti, potrà correggermi se sbaglio.

Com'è nata questa questione?

La questione è nata da ciò: che vi è antinomia fra le leggi.

Se l'onor. senatore Pierantoni avesse letto con maggior benevolenza la nota del presidente Finali al ministro della guerra, avrebbe subito riconosciuto l'antinomia che c'è fra le leggi in vigore. Infatti il presidente della Corte dei conti dice:

« La sezione 1<sup>a</sup> della Corte ha osservato che, a norma dell'art. 42 della legge 2 luglio 1876, la promozione ai vari gradi di generale deve essere conferita esclusivamente per scelta e che, per l'art. 7 della legge 13 maggio 1877 sulle incompatibilità parlamentari, gli impiegati che rivestono la qualità di deputato al Parlamento non possano ottenere promozioni all'infuori di quelle rigorosamente determinate dall'anzianità ».

Questa è l'antinomia fra le nostre leggi.

Tanto nel caso del generale Corvetto, quanto nel caso del generale Pelloux (e rammento bene il caso del generale Pelloux perchè io sono personalmente responsabile della sua promozione, inquantochè egli era allora non soltanto deputato, ma anche ministro della guerra e mio collega), in questi due casi, dico, fu ritenuto che non si dovesse fare altrimenti che promuovere tanto il generale Corvetto, quanto il generale Pelloux, perchè, data l'antinomia delle leggi, bisognava che una delle due opposte disposizioni trionfasse, si credette che dovesse trionfare quella che voleva la promozione a scelta. Ma si decise allora di promuovere i due generali ai quali ho fatto cenno, anche perchè le promozioni dei generali, sebbene siano fatte

nominalmente a scelta, avvengono sempre sopra i quadri di avanzamento, di guisa che la loro promozione si fa effettivamente per anzianità fra coloro che sono stati scelti, cioè si fa per anzianità fra coloro che sono stati crediti atti e capaci ad esercitare il grado superiore.

Quando si registrò con riserva il decreto relativo al generale Pelloux, la questione fu vivamente dibattuta nella discussione sui decreti registrati con riserva nell'altro ramo del Parlamento.

Io fui chiamato dalla Commissione e detti, su per giù, le stesse spiegazioni che ho avuto l'onore di dare oggi al Senato; e la Commissione parlamentare, allora, fu unanime nel ritenere che, data l'antinomia della legge, dato il metodo di promozione stabilito dai nostri regolamenti, la condotta del Governo fosse stata regolare.

Veniamo ora al caso dell'onor. generale Afan De Rivera.

Il caso dell'onorevole generale Afan de Rivera è l'inverso, se vuoi, ma è un caso ancor più favorevole per questo: perchè il generale Afan de Rivera si trovava ad essere il più anziano; quindi la promozione gli fu concessa non a scelta, ma per anzianità; quindi la legge sulle incompatibilità parlamentare fu rispettata. Ma la Corte dei conti osservò che: « Essere il generale Afan de Rivera primo notato nel ruolo di anzianità non significa che voi lo abbiate nominato a scelta; e poichè voi non lo avete nominato a scelta, io mi astengo dal registrare il decreto ».

Come vede il senatore Pierantoni il caso del generale Afan de Rivera è un po' diverso dai casi precedenti del generale Pelloux e del generale Corvetto, ma vi somiglia abbastanza; dirò anzi che è un caso nel quale le ragioni che dovevano indurre il Governo a chiedere la registrazione con riserva del decreto di promozione erano ancora più forti.

Ho dovuto dare queste informazioni al Senato e all'onor. Pierantoni, imperocchè mi pareva opportuno dimostrare che il caso del generale Afan De Rivera non è isolato, e che altri casi consimili vi sono stati i quali vennero esaminati tanto da questo quanto dall'altro ramo del Parlamento senza che si fossero fatte obiezioni.

Da tutto ciò si può dedurre la necessità di modificare, o la legge di avanzamento, o la legge sulla incompatibilità parlamentare.

Di questo ne convengo; ma fino a tanto che una di queste due leggi non sarà modificata, io credo che non si possa far biasimo al Governo se invita la Corte dei conti a registrare con riserva i decreti di promozione degli ufficiali generali che appartengono all'altro ramo del Parlamento.

PIERANTONI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERANTONI. L'onorevole presidente del Consiglio mi ha detto che io dovevo leggere con un po' più di benevolenza la relazione.

Io l'ho letta con benevolenza, tanto che per quanto sia grave l'argomento, la lodo e l'accetto: si tratta di salvaguardare i diritti dei nostri ufficiali dell'esercito. Certamente, se l'onor. Di Rudini facesse parte di quest'Assemblea, sentirebbe eguale altissima stima, che per sentimento di solidarietà ed omaggio agli ordinamenti dello Stato, io professo per la Commissione permanente di finanze.

Essa, in tutti i Parlamenti, e specialmente nella nostra Assemblea, è sangue elettissimo della nostra vita parlamentare. Io non debbo correggere quello che dissi: spetta all'onorevole relatore della Commissione di rispondere e dichiarare, se non intenda di ritirare le parole di censura per la nomina del signor Rivera.

Le promozioni di uomini, che sono parte del Ministero, fatte senza necessità, in opposizione alle leggi e alle costumanze e contro le opposizioni del controllo legale della Corte dei conti, fanno parte di un sistema che paralizza l'efficacia delle istituzioni e prepara la decadenza e la rovina del paese.

Rispondo ora all'onor. Di Rudini che io mi sento al pari di lui esperto delle cose militari, perchè appartenni all'esercito e lo amo per memorie di soldato e di fratello.

L'onorevole ministro ha dovuto sostenere la analogia, e non la conformità di caso, tra la promozione data al Pelloux ed al Corvetto, e quella presa dal signor Rivera. Egli in sua coscienza sa, nè potrà negarlo, che altra cosa è il caso del Corvetto e del Pelloux che trovarono là via aperta e vacanti i posti, altro è il caso di un ministro e sottosegretario di Stato che posero in disponibilità tre tenenti-general

per fare largo alla promozione dello stesso sottosegretario di Stato. A questo caso rispondono i versi del Giusti

che... tutto si riduce a parer mio,  
Come dice il poeta di Mugello,  
A dire: esci di qua ci vo' star io.

Se così credettero di fare gli arbitri del potere, come non sarà lecito discutere l'arbitrio?

Duolmi soltanto che il rimedio manchi; gravissima è la questione. Come dissimularne la gravità? Gravissimo è il pondo delle pensioni. Io ne solleverò tra poco l'esame, perchè non ho più nessun interesse di famiglia, nulla da sperare o da temere dal ministro della guerra. Se nel passato fui muto, per l'avvenire sarò zelante oratore.

Il ministro della guerra ha parlato di un mio studio di legislazione militare. Lo scrissi a far noto il triste abuso che si faceva della disponibilità a danno del diritto acquisito dagli ufficiali comandanti di corpo e a violazione della legge d'avanzamento. Non corressi gli animi ingiustamente accesi alla inosservanza delle leggi. Non perdo la fermezza dei propositi. A tempo e luogo la questione delle pensioni, delle disponibilità illegali, degli avanzamenti non legali sarà amplissimamente trattata.

Signor ministro, oggi, prenda atto della mia lealtà, per tempo la invito a prepararsi alla necessaria discussione.

DI SAN MARZANO, *ministro della guerra*. Quando sarà il tempo di discutere discuterò nel meglio che saprò coll'onor. Pierantoni; ma quello che non posso ammettere è quello che egli dice, cioè che si siano collocati degli ufficiali generali in disponibilità nell'unico scopo di rimpiazzarli con altri ufficiali generali.

Io non faceva parte di quel Ministero, ma non posso credere che alcun ministro della guerra si permetta di collocare un ufficiale generale fuori servizio per promuoverne un altro.

PIERANTONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERANTONI. Io non ammetto che il ministro della guerra innanzi ad un senatore che esercitando il diritto di sindacato, ha detto che si posero a disposizione tre generali in detrimento della legge, si permetta dire che non può ammettere che si sia ciò fatto. Di questa opinione a priori il Senato non può essere giudice. Duolmi che per fornire le prove delle cose ac-

cennate, dovrò pubblicare le lettere e documenti che altrimenti non avrei pubblicati. Nessuno muoverà un rimprovero se per difendere e sostenere l'esercito la mia lealtà romperà l'ultima barriera della tolleranza.

DI SAN MARZANO, *ministro della guerra*. Il senatore Pierantoni dice che l'avrò frainteso; se ha detto che si erano messi degli ufficiali generali illegalmente in disponibilità è questione, che, se vuole si potrà discutere; ma credo di avere bene inteso che egli abbia detto che si era messo un generale in disponibilità per far posto ad un altro; e questo è ciò che ho dichiarato non esser successo.

PIERANTONI. Sono tre...

RICOTTI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

RICOTTI. L'onor. ministro della guerra certamente non ha bisogno del mio aiuto, ma in questa circostanza non posso a meno di rilevare le parole dette dal senatore Pierantoni, cioè che siano stati messi in disponibilità degli ufficiali generali per fare il posto alla promozione del generale Afan de Rivera.

Come ha già dichiarato il ministro della guerra simili atti non furono mai compiuti dall'Amministrazione della guerra ed io soggiungo che nel caso particolare accennato dal senatore Pierantoni il ministro della guerra d'allora, per promuovere il maggior generale Afan de Rivera al grado di tenente generale, non aveva nessun bisogno di ricorrere al mezzo oltremodo biasimevole affermato dall'onor. Pierantoni, imperocchè è stabilito dalla legge organica dell'esercito che il sottosegretario di Stato, qualunque sia il suo grado militare, non è computato nel numero stabilito dai quadri organici; per cui nel caso concreto il maggior generale Afan de Rivera, rivestendo la carica di sottosegretario di Stato, poteva essere promosso a tenente generale, qualunque fosse il numero degli ufficiali effettivi rivestiti di tal grado.

Per tale motivo l'affermazione del senatore Pierantoni perde anche il pregio della verosimiglianza.

DI RUDINI', *presidente del Consiglio*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DI RUDINI', *presidente del Consiglio*. Io ringrazio il senatore Ricotti del suo intervento in

questa discussione. Io non voglio discutere intorno alla legalità o meno dei decreti relativi al collocamento a disposizioni di ufficiali generali.

Questa è una questione che si potrà discutere a suo tempo, nella quale, a priori, suppongo che abbia ragione l'onorevole Pierantoni, perchè è più forte giurista di me. Ma vi è un punto della questione sul quale io non posso astenermi dall'intervenire per sostenere la lealtà e la correttezza della condotta dei miei colleghi nel Ministero passato e presente.

L'onorevole Pierantoni sa, come sa perfettamente il Senato, che tutte le volte che si procede all'eliminazione, sotto una forma qualsiasi, sia anche quella della disponibilità degli ufficiali generali, non è mai un ministro della guerra che prende questa deliberazione di volontà sua spontanea, è sempre una Commissione composta dei generali di corpo d'armata, la quale fa le sue proposte al ministro della guerra. Ora comprenderà bene l'onorevole Pierantoni, che l'iniziativa nel caso che egli lamenta, non era dovuta al ministro della guerra o al sottosegretario di Stato, ma ad altri.

E del resto, come ha perfettamente osservato il senatore Ricotti, l'onorevole generale Afan de Rivera poteva essere promosso tenente generale per il solo fatto che egli era sottosegretario di Stato, e non era necessario per far questa promozione che fosse tolto dai quadri un altro ufficiale generale più anziano di lui.

Queste dichiarazioni e osservazioni mi pareva necessario di fare, perchè non si potesse supporre che per ragioni personali si fosse compiuto un atto che il senatore Pierantoni qualifica come illegale. Può anche essere illegale: io non lo credo; ma, a ogni modo, non può in nessuna maniera costituire quella violenza, quell'abuso riprovevole che certamente sarebbe stato, se fosse stato compiuto nei modi e cogli intendimenti che ha detto il senatore Pierantoni.

PIERANTONI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Senatore Pierantoni, la prego di non insistere, altrimenti questo è un battibecco che non finisce più.

PIERANTONI. Ho domandato la parola per prendere atto delle dichiarazioni fatte dal presidente del Consiglio. Resta inteso che sarà discusso l'argomento a tempo e luogo opportuno. Ri-

peto, che non ho fatto altro che leggere la relazione della Commissione di finanze e non lascio correre l'equivoco, per cui approvando le conclusioni della Commissione di finanze, che sostenne la illegalità, mè si dica unico censore. Io chiudo in petto apprezzamenti più gravi di quelli espressi dal relatore, ma non è ora il caso di discutere il tema: nè farò oggetto di una speciale interpellanza.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare il signor relatore.

**VITELLESCHI, relatore.** Siccome sopra di altri soggetti contenuti in questa relazione, nessuno ha mosso parola, così io credo che non sia il caso di tornare sopra gli altri argomenti in essa esposti; mi limiterò quindi a quei soggetti che sono stati posti in discussione.

L'unico soggetto posto in discussione da un collega è stata la nomina del generale Afan de Rivera. Noi non abbiamo creduto di sollevare altre questioni all'infuori di quelle che avevano un effetto continuativo, al quale fosse opportuno di provvedere; per tutto ciò che concerne fatti compiuti, il Senato, se crede, può discuterli, ma noi non abbiamo fatto nessuna proposta, nè intendiamo iniziare di parte nostra alcuna discussione in proposito.

Dacchè però questa questione è stata da un senatore rilevata, io non potrei menar per buone le spiegazioni date dal presidente del Consiglio.

Egli ha detto: « Vi è una antinomia fra le due leggi che concernono gli avanzamenti dei generali »; può essere di no.

Potrebbe anche essere che nella combinazione di quelle due leggi, per una delle quali il generale de Rivera non poteva essere nominato che a scelta, mentre per l'altra gli uomini politici non possono essere nominati che per anzianità, si sia voluto esprimere il concetto e stabilire per legge che per le alte promozioni nessuna sia possibile per chi sta nella vita politica attiva.

E non sarebbe questo neanche un concetto politico molto spregevole.

Sicchè questa antinomia non si può annunziare in modo assoluto; è una supposizione che fa il presidente del Consiglio, e può essere anche vera, perchè noi facciamo tante leggi, che quando ne facciamo una, sovente ci dimentichiamo delle altre.

Ma l'onorevole presidente del Consiglio ci

ha ricordato che casi simili si sono presentati parecchi anni fa, e in questo caso c'era tutto il tempo per interrogare il Parlamento, se una dimenticanza avesse prodotto questa antinomia fra le due leggi o se veramente così si era voluto.

Invece non se n'è mai parlato. Si è continuato a violare non una legge, ma se ne sono violate due, precisamente per questa antinomia che v'è fra le due.

L'onor. Pierantoni ha creduto di estendere le sue osservazioni molto più lontano della illegalità materiale del fatto; ma la Commissione permanente di finanze si tiene perfettamente estranea alle considerazioni che egli ha fatto, e non può accettare punto quello che egli ha accennato e cioè che la nostra relazione abbia dato un invito a farle. L'onor. Pierantoni le ha fatte per conto suo; le potrà anche difendere, se vorrà; ma noi ci teniamo alla questione pura e semplice della illegalità.

Ora la Commissione è d'avviso che anche in questo caso la Corte dei conti era nel suo diritto di dire quello che ha detto e, se l'onorevole presidente del Consiglio, avesse letto la lunga relazione (ciò che forse non avrà avuto la pazienza di fare), vedrà che è stato in essa detto come vi sono situazioni, le quali si dovrebbero mettere in chiaro, piuttosto che continuare nel sistema di fare delle leggi senza osservarle.

Questo per quanto riguarda la questione sollevata dal senatore Pierantoni. Ora vengo alle proposte della Commissione permanente di finanze. Io non posso, a nome anche della Commissione, che ringraziare i due ministri dell'accoglimento che hanno fatto alle nostre osservazioni, e specialmente ringrazio il ministro dell'istruzione pubblica, il quale si è dato anche la pena di riconoscere, come questa, qualche altra osservazione, che noi avevamo fatto nel corso della relazione. Però a me pare che i ministri da queste cortesie promesse vengano ad una conclusione, che non è in rapporto con quelle.

Quando noi abbiamo fatto queste proposte in presenza di ministri, i quali non sono responsabili delle disposizioni prese, non crediamo che si fosse potuto in esse vedere un biasimo, e per trovarlo bisogna che il Governo respinga le nostre dichiarazioni.

Dappoichè noi abbiamo annotato nella nostra relazione quello, che anche il senatore Pierantoni ha detto, e cioè che questo Ministero dei decreti registrati con riserva ha fatto un uso molto parsimonioso e per quella parte che può riguardarlo, il ministro che lo fece non vi è più. Non è quindi il caso di biasimo.

Noi abbiamo solamente voluto che rimanesse ben fermo, che qualunque sia il Governo che si trovi al potere si debba porre un limite a questo abuso che si fa dei decreti registrati con riserva.

I ministri ne hanno convenuto; viceversa poi non vogliono che una simile proposta si voti.

Io voglio supporre che essi rimarranno su quei banchi lungamente, ma se venissero a mancare, che cosa resterebbe di questa discussione?

Resterebbe il ritiro di una proposta che era una affermazione di principio. Non capisco perchè il Governo non voglia l'approvazione di un principio che accetta in tutto e per tutto.

Noi riconosciamo la convenienza che impedisce al ministro della pubblica istruzione di revocare il decreto prima del nuovo anno scolastico, e riconosciamo la piena soddisfazione che dà al Senato, quando promette che in un modo o nell'altro provvederà.

Ma noi non possiamo ritirare la nostra proposta, perchè non possiamo correre il rischio che queste promesse rimangano solamente impegno personale, perchè del futuro nessuno può rispondere. Se noi consentissimo non resterebbe di questa discussione altro che il ritiro della nostra proposta sebbene in seguito a cortesissime risposte.

A nostra volta quindi preghiamo il ministro di non insistere sulla sua domanda.

Quanto al ministro della guerra, egli ha dato delle giustificazioni plausibili delle combinazioni che hanno prodotto questo sconcio. Ma noi non gli domandiamo conto del passato, gli domandiamo che cominci a mettersi in regola.

Ora non si può supporre, che una Compagnia, una Società, un'Amministrazione, sia eternamente nella impotenza assoluta di liquidare.

L'onor. ministro ha detto che farà del suo meglio per regolarizzarla, quindi siamo d'accordo, e non so perchè dovremmo ritirare la nostra proposta, che egli accetta.

Perchè si vuole che il Senato non affermi il principio che non si devono somministrare eternamente acconti all'amministrazione, senza che di questi acconti si sia resa ragione?

Io credo che noi renderemo un vero servizio al paese votando queste due proposte, in cui resta stabilito per principio, che non è permesso di violare la legge, nè di ridurre una delle più savie garanzie della nostra amministrazione, quale è la registrazione ad una mera formalità.

Quindi pregherei il signor ministro di non insistere sulla domanda di ritiro della nostra proposta, ed il Senato di voler approvare questa modesta affermazione, che, dietro tante dolorose esperienze fatte, si è limitato a proporgli la Commissione permanente di finanze.

I miei colleghi mi ricordano che io non ho parlato della prima parte dell'ordine del giorno.

Io non ho parlato della prima parte, perchè veramente mi pareva che non fosse necessario. Ma torno a leggerla, perchè noi desideriamo che non solamente si approvino queste due proposte che sono in certo modo quasi estranee al soggetto principale, ma che il Senato approvi ugualmente il nostro voto, perchè sotto questo rapporto si ritorni alle sane tradizioni e che i decreti registrati con riserva siano limitati solamente ai casi di questioni dubbie od ai casi di assoluta necessità. E quando il Senato con suo voto avrà confermato questo concetto, non può dubitare che i Governi ne terranno conto.

Darò ora lettura delle conclusioni della relazione:

« La nostra Commissione permanente di finanze invitando il Senato ad esprimere un voto perchè il ritorno alle buone tradizioni, sia per la sua autorità meglio assicurato; per quel che riguarda i due ultimi fatti e relativi mandati e decreti qui sopra indicati, sottopone al Senato le seguenti proposte:

« 1. Che sia invitato il Ministero a giustificare verso la Corte dei conti la liquidazione dei conti per i trasporti militari;

« 2. Che s'inviti il Ministero dell'istruzione pubblica a rientrare, per quel che riguarda la durata dei corsi degli studi secondari, nella osservanza della legge ».

Questo voto che è stato indicato nella relazione sarebbe espresso in questo modo:

« Il Senato, approvando le conclusioni ed il

voto in esse espresse dalla Commissione permanente di finanze nella sua relazione 1° aprile 1898 sulle registrazioni con riserva, passa alla discussione delle due speciali proposte ».

DI RUDINI, *presidente del Consiglio*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI RUDINI, *presidente del Consiglio*. Io credo, e fermamente credo, che le raccomandazioni e le ingiunzioni che il Senato e la sua Commissione intenderebbero fare al Governo, perchè le registrazioni con riserva siano limitate, il più che è possibile, a casi veramente eccezionali, siano in tesi astratta ottime, poichè nulla vi sarebbe di più fatale, quanto l'esistenza di un Governo e di un Governo tollerato, il quale costantemente violasse le leggi del Regno, ordinando la registrazione con riserva dei propri decreti. Io, quindi, sono, in tesi generale, pienamente d'accordo con l'onorevole Vitelleschi e con la Commissione, ma vorrei che l'ordine del giorno fosse diversamente formulato.

In primo luogo, l'approvazione delle conclusioni, che sono molte e diverse, e che non abbiamo tutte esaminate e discusse, perchè non ne abbiamo esaminate che due o tre e mi parrebbe un po' precipitato anche perchè, per verità, io stesso non potrei dire così su due piedi, se la Commissione ha pienamente ragione in tutte le sue osservazioni.

In secondo luogo, io credo che, in fatto di registrazione con riserva, non vi è altra garanzia che la responsabilità ministeriale, e che più si vogliono cercarle dei limiti e dei freni, meno vi si riesce.

Ora, per concludere queste poche parole, io pregherei la Commissione di voler prender atto delle mie dichiarazioni e di quelle dei miei colleghi dell'istruzione pubblica e della guerra, e nel tempo stesso di voler proporre all'approvazione del Senato le mie ultime proposte che il Governo può perfettamente accettare quando si prenda atto della propria dichiarazione.

Io voglio augurarmi che la Commissione accetterà questa mia proposta, e l'accetterà, soprattutto, tenendo presente che io prendo impegno formale di limitare le registrazioni con riserva ai casi che sono strettamente e rigorosamente necessari. E non ho altro a dire.

VITELLESCHI, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

VITELLESCHI, *relatore*. Io ringrazio l'onorevole presidente del Consiglio di questa sua risposta perchè sono sicuro che ci metteremo d'accordo. L'onorevole presidente del Consiglio si è spaventato di quel voto generico che concerne le conclusioni. Ciò dipende perchè forse non ha letta la relazione, perchè, se l'avesse letta, avrebbe veduto che questo voto è tanto generico, è tanto distaccato da tutti i particolari che contiene la relazione che il presidente del Consiglio non poteva rifiutare di accettarlo.

Egli non può rifiutarsi a che s'inviti il Senato ad esprimere un voto perchè il ritorno alle buone tradizioni, sia per la sua autorità meglio assicurato.

Quando si esprime semplicemente un voto, che il ritorno alle buone tradizioni sia per la sua autorità meglio assicurato, non si intende con ciò che rimangano approvate tutte le singole osservazioni fatte nel corso della relazione.

Quelle a cui ha fatto allusione il presidente del Consiglio sono considerazioni messe nel corso della relazione. Anche dicendo che s'invita il Senato ad approvare le conclusioni parrebbe che bastasse, ma forse che per essere più chiari su questo punto si potrà togliere la parola *conclusioni*, lasciando la parola voto, e così diventa più precisa la significazione limitata dell'ordine del giorno.

Qualunque idea larga voglia avere il presidente del Consiglio sui decreti registrati con riserva non potrà volerne al Senato se richiama l'ente astratto Governo alle buone tradizioni. Se fosse vero quello che al presidente del Consiglio forse è sfuggito più che non ha voluto dire, che cioè non ci sia altro giudice che il Governo stesso sui decreti che può fare o non fare, rimettendosene poi al giudizio del Parlamento, ne accadrebbe questo risultato: prima di tutto, in via di fatto qui ci sono 40 decreti che non sono andati davanti al Parlamento, perchè il più sovente il Parlamento non se ne occupa; secondariamente anche che il Parlamento se ne occupi, ella, onorevole Di Rudini, darebbe al Parlamento un mezzo ovvio e facile di mettersi in contraddizione con se stesso violando costantemente le leggi che ha fatto.

Ed infatti se i ministri prendessero la consuetudine di violare la legge e di farsi approvare le violazioni da una maggioranza che gli sia ligia, si produrrebbe un Governo di tal

sorta che la peggiore anarchia non avrebbe nulla da invidiargli e di cui ad ogni modo non ci è esempio nel mondo.

E in questo caso perchè ci sarebbe una Corte dei conti? Perchè un Consiglio di Stato?

Se si potesse lasciare tutto libero alla pressione politica del momento, non sarebbero necessarie tante istituzioni fatte precisamente per tenerla in misura.

Dunque che in certi casi rarissimi, in presenza di gravissime urgenze, il Governo prenda questa responsabilità, questo si comprende; ma che questa sia la regola, che cioè un Governo sotto la sua responsabilità possa e debba fare quel che vuole, questo è inammissibile.

Io sono persuaso che egli non ha voluto dire questo e che non oserebbe insistervi; lasciamo quindi stare questa questione.

La Commissione permanente di finanza dichiara che non potrebbe accettare che questa parte importante delle sue proposte fosse tolta; bensì ella consente che sia tolta l'allusione generica alla conclusione e si dica solamente *il voto*, perchè non ci sia dubbio nel senso del suo ordine del giorno.

Abbiamo anche fatto inserire nell'ordine del giorno le parole: *prendendo atto delle dichiarazioni del Governo*, appunto per dimostrare che le proposte sono fatte d'accordo col Governo. Fin lì la Commissione permanente di finanza va; ma se si volesse domandare alla Commissione stessa di ritirare il voto che ricorda all'ente Governo di non essere assolutamente, completamente libero di fare quello che vuole sotto la sua sola responsabilità innanzi al Parlamento, ciò significherebbe per essa di rinnegare tutto il suo operato e smentire se stessa.

E perciò io prego l'onor. ministro di non insistere sul ritiro delle nostre proposte.

PRESIDENTE. È giunta al banco della Presidenza una proposta così concepita:

« Il Senato, preso atto delle dichiarazioni del Ministero, passa all'ordine del giorno.

« Firmato : CODRONCHI ».

Domando se questa proposta è appoggiata. (È appoggiata).

FINALI, presidente della Commissione permanente di finanze. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

FINALI, presidente della Commissione permanente di finanze. Mi dispiace che sia proposto dal mio amico senatore Codronchi, quest'ordine del giorno, poco concludente, in mezzo ad una abbastanza importante discussione.

Si deplora tanto, che sulle registrazioni con riserva, si abbia la più grande noncuranza; e il giorno che, dopo accurato studio, si viene con qualche conclusione, mi dispiace proprio che vengano fuori delle proposte, le quali toglierebbero, se non tutta, gran parte di efficacia e di valore alle nostre considerazioni.

L'espressione dell'opinione della Commissione permanente di finanze ha, sicuro, un certo valore; maggior valore forse hanno le dichiarazioni che vengono dal banco dei ministri; ma certamente molto maggiore valore ha il voto del Senato, che noi invociamo.

Se fosse esatto quello che aveva accennato l'onor. presidente del Consiglio, vale a dire che si volesse invitare il Senato a dare un voto che investisse una quantità di questioni, le quali non sono state neppure esaminate e discusse, capirei che si esitasse nell'esprimere il voto; ma con un opportuno emendamento, che è stato presentato alla Presidenza, abbiamo, col circoscrivere chiaramente il voto, rimosso ogni dubbio, e soddisfatto all'eccezione non lieve che faceva l'onorevole presidente del Consiglio. S'invita, cioè il Senato a dare la sua adesione ad un voto così e come è espresso nella conclusione della relazione.

Quindi non vi può essere dubbio su ciò che significhi questo richiamo: il Senato aderisce al voto, che il ritorno alle buone tradizioni, cioè all'osservanza della legge, sia, per la sua autorità, meglio assicurata.

In quanto poi alle due proposte speciali sulle quali in sostanza consentono i ministri, perchè non dare un voto? Non lo capisco questo studio di evitare il voto dell'uno o dell'altro ramo del Parlamento. Andiamo d'accordo, si riconosce la ragionevolezza del voto, eppoi si vuol togliere al Senato di esprimerlo.

Nè l'esprimerlo sarà cosa vana. Per esempio debbo dire, che non saprei in tutto acconciarmi alle dichiarazioni dell'onorevole ministro della guerra.

Ma sarebbe proprio una buona cosa che il Parlamento si persuadesse, che il Ministero della guerra dopo anni ed anni non è in grado

di rendere conto delle spese pei trasporti militari?

Ciò mi pare impossibile. Eppure non solo non sono resi ancora i conti del contratto Albertone, ma neppure quelli del precedente contratto, che l'onor. ministro ha ricordato.

Noi ci contentiamo che il Senato dica che questi conti debbono essere resi. Il ministro della guerra dice che farà tutto il possibile perchè siano resi. Quindi siamo d'accordo. Perchè dunque evitare il voto?

Altrettanto potrei dire all'onor. ministro dell'istruzione pubblica. Egli dichiara che per l'anno scolastico in corso vi è una specie di diritto quisito; che perciò non potrebbe ora revocare quello che il suo predecessore ha fatto; ma o provvederà con una legge nuova, prima che cominci il nuovo anno scolastico, o con decreto reale darà le opportune disposizioni, affinchè si ritorni alla osservanza della legge vigente.

Il senatore Vitelleschi vi ha detto che rende omaggio a questo spirito equitativo del ministro della pubblica istruzione.

Ma ella, onor. Rudini, che è tanto pratico delle cose parlamentari, e può apprezzare il significato d'un voto più e meglio di me, non vede che dal fatto che noi ritirassimo il nostro ordine del giorno, o che il Senato lo abbandonasse, qualunque fosse la formola del suo voto, verrebbe infirmato e ridotto quasi a nulla ciò che abbiamo proposto?

Non ho altro da dire. (*Benissimo*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il ministro della pubblica istruzione.

GALLO, *ministro della pubblica istruzione*. Avevo sollevata io la quistione perchè credevo che colle mie dichiarazioni la Commissione permanente di finanza avesse potuto ritirare le sue proposte, trovando un equivalente sostanziale alle proposte stesse, nelle mie dichiarazioni. La Commissione non ha creduto di seguire questa via, e per mezzo del suo relatore ha fatto dichiarazioni che riguardano gli attuali membri del Governo, mettendoci nella condizione di accettare le sue proposte, e quindi di consentire che esse siano votate.

Laonde io pregherei l'onor. Codronchi a ritirare il suo ordine del giorno, perchè non vi può essere difficoltà a votare le proposte della Commissione, dopo le dichiarazioni che con

molta equità hanno fatto e il relatore della Commissione permanente e il senatore Finali. Così invece di votare un ordine del giorno che accetti puramente e semplicemente le dichiarazioni del Governo - cosa che sarebbe stata necessaria se le proposte della Commissione non fossero state svolte con tanta equità e con tanta benevolenza verso di noi - si possono votare le proposte della Commissione, le quali, contornate dalle dichiarazioni equanime del relatore, hanno perduto la loro originaria rigidità.

Dopo ciò possiamo tranquillamente venire alla votazione dell'ordine del giorno della Commissione, col quale si prende atto delle dichiarazioni del Governo e delle proposte originarie, nella sostanza delle quali da parte nostra si consentiva.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Vitelleschi.

VITELLESCHI, *relatore*. In nome della Commissione permanente di finanze, ringrazio il Governo, di averci facilitato il nostro compito, nella convinzione di avere giovato alle nostre istituzioni e agli stessi componenti il Governo, più che essi stessi non lo credano.

CODRONCHI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CODRONCHI. Dichiaro che ritiro la mia proposta.

PRESIDENTE. Avendo il senatore Codronchi ritirato la sua proposta non rimane che porre ai voti l'ordine del giorno proposto dalla Commissione permanente di finanze ed accettato dal Governo.

Lo rileggo:

« Il Senato, approvando il voto espresso dalla Commissione permanente di finanze nelle conclusioni della sua relazione del 1° aprile sulle registrazioni con riserva, prendendo atto delle dichiarazioni del Governo, passa alla discussione delle due speciali proposte ».

Coloro che approvano quest'ordine del giorno sono pregati di alzarsi.

(Approvato).

Pongo ai voti le due proposte.

Rileggo la prima proposta:

« Che sia invitato il Ministero a giustificare verso la Corte dei conti la liquidazione dei conti pei trasporti militari ».

Chi l'approva si alzi.

(Approvato).



Rileggo la seconda :

« Che s'inviti il Ministero della istruzione pubblica a rientrare, per quel che riguarda la durata dei corsi degli studi secondari, nella osservanza della legge ».

Chi l'approva si alzi.

(Approvato).

Rinvieremo la seduta a domani.

Leggo l'ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 14 : Riunione degli Uffici per la loro costituzione e per l'esame dei seguenti disegni di legge :

Attribuzioni della Commissione permanente per la vigilanza sugli Istituti di emissione e sulla circolazione di Stato e bancaria (n. 142) ;

Istituzione di una Cassa pensioni a favore dei medici condotti (n. 143).

Alle ore 15, seduta pubblica :

1. Votazione a scrutinio segreto per la nomina :

Di due commissari nella Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori ;

Di un commissario alla Cassa dei depositi e prestiti.

2. Discussione dei seguenti disegni di legge :

Provvedimenti per il Credito comunale e provinciale (n. 132) ;

Riforma delle funzioni delle autorità governative ed amministrative nelle provincie (n. 13) ;

Divisione dei comuni in classi agli effetti della tutela, consorzi comunali facoltativi, vigilanze e *referendum* (n. 11) ;

Scioglimento dei consigli comunali e provinciali (n. 10) ;

Responsabilità degli amministratori comunali e provinciali (n. 9) ;

Modificazioni alla legge organica sul Consiglio di Stato (n. 20).

La seduta è sciolta (ore 18).

---

*Licenziato per la stampa il 23 aprile 1898 (ore 12).*

F. DE LUIGI

Direttore-reggente l'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche